

La crisi verrà formalizzata in settimana

Il governo non esiste più. Ora spetta all'ARS lavorare per i provvedimenti urgenti

All'esame dell'assemblea esercizio provvisorio del bilancio per 4 mesi, legge sulle unità sanitarie e dipendenti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il governo regionale di centro sinistra, messo in crisi dalla decisione del Psi di non farne più parte, si dimetterà molto probabilmente entro la settimana. E' questo l'orientamento emerso all'ultima riunione della giunta presieduta dal dc Mattarella nel corso della quale gli assessori socialisti hanno comunicato la loro intenzione di lasciare l'incarico.

Le dimissioni della giunta sono attese, sia pure di qualche giorno, per consentire al Parlamento di San Vito di approvare alcuni provvedimenti sui quali non si registrano laceranti contrasti. La richiesta è stata avanzata dallo stesso Psi il cui esecutivo regionale, appena eletto dall'ultima riunione del Comitato regionale, ha sottolineato l'opportunità di adempiere ad alcuni provvedimenti urgenti al fine di assicurare la continuità amministrativa.

Tra questi provvedimenti su uno non c'è dissenso: si tratta del varo dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per quattro mesi che è stato già approvato dalla giunta e che dovrà essere esaminato dall'aula prima della formalizzazione della crisi. L'esercizio provvisorio sostituisce il bilancio della Regione che non è stato possibile esaminare.

I socialisti hanno chiesto anche che vengano compiuti tutti gli sforzi per approvare la legge di istituzione delle unità sanitarie locali in modo da far scattare, senza altri ritardi, la riforma sanitaria.

Ma i democristiani non sarebbero d'accordo: assumendo così un atteggiamento di ritorsione nei confronti degli

ex alleati socialisti accusati di aver abbandonato il governo. Dovrebbe andare in porto, invece, senza ulteriori ostacoli, una legge che recepirebbe una prima parte del contratto di lavoro dei dipendenti regionali. Si tratta di una proposta avanzata dal gruppo comunista per dare una risposta alle attese del personale di fronte all'inerzia del governo che ha ritardato irresponsabilmente, determinando confusione e sfiducia, la presentazione del disegno di legge che recepirebbe l'accordo sindacale.

Il gruppo comunista ha chiesto che, al di là della crisi, la commissione legislativa competente proseguiva senza interruzione la discussione e l'approfondimento del disegno di legge in modo da consentire il varo del bilancio regionale dopo la costituzione del nuovo governo. Il Pci, nel rivolgere un invito agli altri partiti e alle forze sindacali a confrontarsi sulle misure necessarie a garantire il migliore funzionamento dell'amministrazione regionale, si renderà promotore di un incontro aperto a tutti gli operatori della Regione per individuare anche gli strumenti, pure di natura legislativa, necessari al disegno di legge del governo, per introdurre modifiche adeguate alla grave crisi che attraversa la Regione.

Sui provvedimenti da approvare in Parlamento prima della formalizzazione della crisi, i comunisti hanno convocato la conferenza dei capigruppo che è stata convocata dal presidente dell'Assemblea Michelangelo Russo per domani mattina. Sarà in quella sede che si deciderà quali leggi varare, cioè quelle che sortiranno subitaneamente.

L'Assemblea comunque tor-

nerà a riunirsi nel pomeriggio di lunedì. I lavori dovrebbero continuare anche il giorno successivo, martedì. E, in definitiva, si potrà conoscere con sicurezza quali saranno le leggi che non subiranno un blocco.

Lo stesso presidente della Regione, Mattarella, ieri in una dichiarazione ha precisato che non si potrà fare nulla su cui esiste un contenzioso tra le forze politiche e in particolare tra i partiti della maggioranza uscente. Mattarella, infatti, ha definito il documento dei socialisti (quello che ha sanzionato l'apertura della crisi) «politicamente troncante».

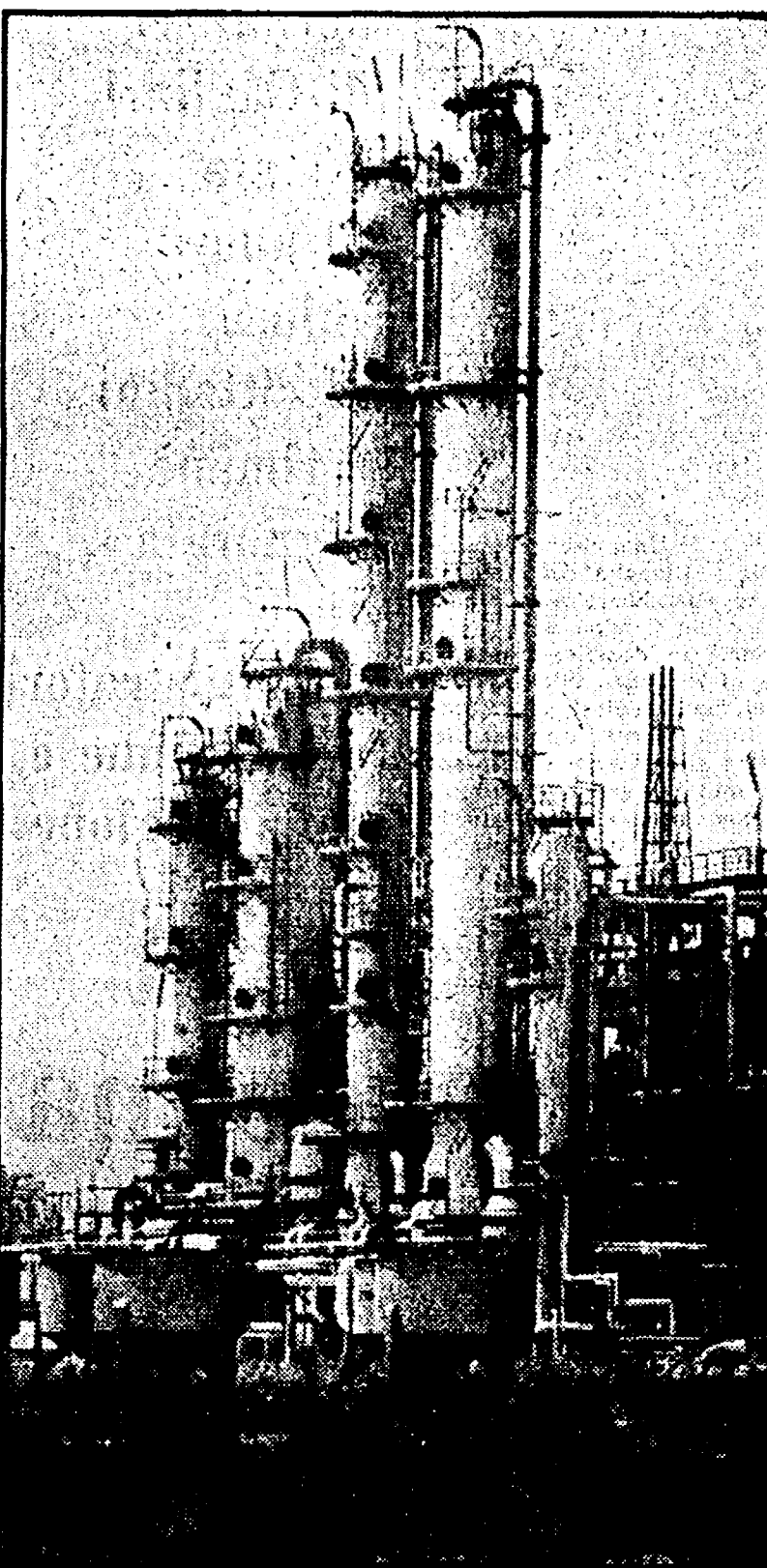
Come si risolverà la crisi? Un punto di riferimento sarà costituito dall'imminente congresso regionale della Dc che è stato convocato per la settimana che va dal 7 al 14 gennaio. La Dc deve prendersi sul nodo posto dai socialisti i quali hanno sottolineato l'esigenza di ampliare il quadro politico ricorrendo a misure necessarie ai comunisti al governo della Regione.

Una decisione in un modo o nell'altro i dc dovranno prenderla perché, tra l'altro, il parlamento di Sala d'Ercole non andrà in vacanza. Il presidente dell'Assemblea infatti è intenzionato a non chiudere la sessione e, pertanto, dal momento in cui la giunta Mattarella si dimetterà scatteranno automaticamente i quindici giorni previsti dallo Statuto per la convocazione dell'aula.

E si ritiene che non si aprirà oltre il 10 di gennaio per la prima seduta con l'ordine del giorno la rielezione del presidente della Regione e degli assessori.

s. ser.

A Porto Torres si lavora a tempi ridotti per far durare più a lungo possibile le materie prime - A Cagliari, dopo il blocco dell'ipoclorito che serve per la potabilizzazione dell'acqua, gli operai pensano a nuove forme di lotta che non li dividano ma li uniscano alla città



La drammatica situazione delle due fabbriche

Sire e Rumianca: scorte per soli cinque giorni

Dalla nostra redazione

OAGLIARI — La tensione sale tra gli operai della Sire di Portoferra e della Rumianca di Cagliari: se non arrivano le materie prime, gli impianti si fermeranno. «Stiamo studiando forme di autogestione, nel caso non parta subito il programma di risanamento e non si faccia consorzio bancario».

Ora lavoriamo a tempi ridotti, per far durare la materia prima il più a lungo possibile», avvertono gli operai della Sire. Ed annunciano poi che nell'area industriale turritana c'è una grande mobilitazione, dentro e fuori gli stabilimenti, per garantire la piena riuscita della manifestazione indetta a Sassari per martedì prossimo dalla federazione Cgil-Cisl-Uil.

Momenti di tensione anche alla Rumianca di Cagliari. L'altra sera era stata fissata una conferenza stampa del consiglio di fabbrica per illustrare la grave situazione di emergenza e le intenzioni dei lavoratori. Ad eccezione dell'Unità, non si è presentata nessuna. Eppure tra le maestranze sono presenti anche di inquisitori. Le sospensioni, da alcuni giorni i cancelli sono bloccati. I prodotti finiti non escono dalla fabbrica. L'ipoclorito, che serve per potabilizzare l'acqua di Cagliari e dei centri della provincia, non viene fatto uscire dallo stabilimento.

Ad alcune piccole medie aziende che lavorano i prodotti chimici della Rumianca, non pervengono le forniture. La Vaiplast, una impresa artigiana, ora da appena due mesi a Villacidro, è senza polietilene, un materiale usato per confezionare cassette di plastica. I macchinari sono fermi. Questione di giorni, ed è il fallimento.

Alla Rumianca il consiglio di fabbrica è riunito in permanenza. Tra i lavoratori si discute se è questa la più idonea forma di lotta. «E' giusto - essi dicono - far mancare il cloro per rendere più difficile l'acqua? A Cagliari può essere pericoloso far mancare questo tipo di distribuzione. La Rumianca, se non provvede, potrebbe essere interrotta del tutto». Non c'è dubbio, quindi, che l'iniziativa va rivista. Ma come non capire lo stato d'animo degli operai?

Dentro la fabbrica pesa l'attesa di notizie contraddittorie sugli sviluppi del consorzio finanziario, dopo l'annuncio del disimpegno dell'Italcasse. La ridotta di voci contrastanti, e la mancanza di certezze sugli incontri che si stanno svolgendo a Cagliari, non fanno che insospirare ed esasperare gli animi. Gruppi di operai giustificano il blocco delle merci in uscita con il disinteresse dimostrato dalla giunta regionale, e soprattutto con la «politica scorretta» del governo e di Cossiga in prima persona.

Anche dentro il consiglio di fabbrica i pareri risultano discordanti. Un fatto è certo: la Sire-Rumianca può andare avanti ancora per poco tempo, forse 5 o 6 giorni. Poi le ultime scorte verranno meno, e gli stabilimenti si fermeranno del tutto. Questo gli operai lo vogliono evitare a tutti i costi.

Se entro le prossime ore non vi sarà una schiarita, le cose rischiano di precipitare davvero. Il consiglio di fabbrica sta prendendo una decisione più meditata: sbloccare l'uscita del cloro e portare avanti le iniziative.

«Non possiamo andare contro la città. Il cloro è indispensabile. Se teniamo ancora chiusi i cancelli non facciamo uscire l'ipoclorito, e questo è il peggio. E' giusto far soffrire la sete ai cittadini, o non è meglio batterci con essi, tutti insieme, per costringere il governo centrale e la giunta regionale a schierarsi?».

Non v'è dubbio che, alla fine, sarà la ragione a prevalere.

«Tutti i lavoratori sardi, con le popolazioni delle città, delle zone industriali e delle campagne - ha detto il compagno Giorgio Maccioni nel corso di una assemblea di operai della Sire-Rumianca tenuta nel salone della Federazione comunista di Cagliari - devono essere una ideale trincea nella quale si combatte contro il pa-



drone e contro la sua espressione politica. Solo se si coorgano entrambi i volti del potere (quello economico ed anche quello politico imperioso della Dc), la lotta ha possibilità di conclusione con successo. Non c'è lotta per una nuova democrazia e per il rilancio dell'autonomia che non sia

allo stesso tempo lotta per la rinascita e lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Sul terreno dell'unità si muove dichiaratamente anche il comunicato del consiglio di fabbrica della Rumianca relativo al problema della fornitura di ipoclorina per gli acquedotti di Cagliari. «I lavoratori della Rumianca - si legge nel documento - sono ben consapevoli della esigenza di saldare intorno alla loro lotta la solidarietà all'esterno delle fabbriche».

Da qui l'orientamento di riprendere la fornitura di ipoclorina.

g. p.

Non basta la volontà politica del Comune

A S. Nicola da Crissa l'asilo non si fa perché la Dc non vuole

L'ex sindaco democristiano non vuole lasciare la terra - Le responsabilità della Regione

Nostro servizio

SAN NICOLA DA CRISSA — San Nicola da Crissa è un comune poverissimo, situato sull'altopiano delle Serre, conta appena 1.600 abitanti. La popolazione nel corso degli anni è stata decimata dall'emigrazione, quando appena pochi anni fa superava i quattrocento abitanti. Manca di tutto, appare veramente l'apprendice del mondo.

Cio che distingue questo comune dai tanti che versano nelle stesse condizioni economiche e sociali è l'attività di un forte movimento democratico di rinnovamento che ha il suo punto di raccolta nel circolo ARCI, unica struttura culturale ricreativa presente a San Nicola. Da questo gruppo nasce la lista composta da comunisti, socialisti e disidenti democristiani che nel 1975 riesce a conquistare il Comune, in passato amministrato sempre dalla Democrazia cristiana.

I nuovi amministratori del Comune, in gran parte giovani, si trovano davanti ad un autentico sfacelo. Le risorse sono scarse, ma loro hanno tutta l'intenzione di fare quanto più possibile per risolvere le sorti del paese. Tra i cittadini e soprattutto tra le raccogliatrici di olive, la categoria più numerosa fra le donne, è viva l'esigenza di un asilo nido.

L'indigenza costringe le donne a lavorare per tutta la giornata nelle campagne per trarne le risorse necessarie a portare avanti le famiglie, non essendo spesso sufficiente il salario dei mariti. Da qui l'impellente di costruire la struttura sociale.

La Giunta comunale si muove con celerità: riprende il suolo adatto e presenta un apposito progetto al Genio Civile e alla Regione. Il presidente della giunta regionale, Ferraro, visto il parere positivo del Genio Civile, il 27 agosto di quest'anno emette il decreto di vincolo per il suolo indicato dall'amministrazione comunale.

Tutto sembra aver preso il corso giusto anche perché i trenta giorni messi a disposizione dalle vigenti leggi per una eventuale impugnazione del decreto, passano senza che alcuno la richieda. Il 17 novembre il sindaco di San Nicola da Crissa, e proprio il suo, sproporzionato il terreno, consegna l'opera pubblica ad una impresa affinché i lavori di costruzione vengano subito iniziati.

E il sindaco scrive una lettera

E il 10 dicembre il sindaco di San Nicola scrive una lettera-telegramma al presidente della Regione in cui chiede che venga effettuato un definitivo sopralluogo per verificare la reale adeguatezza del suolo per costruire l'asilo. E' un tornare indietro rispetto ai lavori già iniziati, ma le leggi democristiane non si fermano di fronte a tali sottigliezze.

Le lettere viene inoltrate inviate alla magistratura in materia da verificare l'eventuale esistenza di elementi che possano rendere necessaria l'apertura di una inchiesta.

Altro elemento da aggiungere è che Ferraro ha revocato il decreto di vincolo prima ancora che il tribunale amministrativo regionale, interessato dalla vicenda da un ricorso del proprietario del suolo, si esprimeva al riguardo. Ieri infine tutta la vicenda è entrata nella discussione del Consiglio regionale per la competenza al presidente Fer-

rara da parte del consigliere regionale Aiello. Nella interpellanza viene investito della questione oltre che il presidente Ferraro, anche l'assessore regionale alla Sanità, a cui Aiello chiede di intervenire in materia da verificare l'eventuale esistenza di elementi che possano rendere necessaria l'apertura di una inchiesta.

E' quella calabrese, una giunta, pienamente aderente alla logica delle clientele e del sottogoverno, ma alla Calabria, anzi al suo rinnovamento, serve ben altro.

Antonio Prelli

Il convegno di Matera sui collegamenti viari e ferroviari della provincia

Se crollano strade e miti dc

Le conclusioni del compagno Libertini - Proposte dei comunisti lucani - Linee delle F.S. e ferrovie in concessione

MATERA — Nel 1940, quando erano ancora i borboni a governare l'Italia meridionale, sul giornale degli atti della Intendenza di Basilicata, apparve una nota in cui si considerava questa regione come strategica, per la sua posizione geografica, nel sistema delle comunicazioni nel sud della penisola e si sottolineava inoltre la necessità di una sistemazione idrogeologica del territorio per preparare il suolo ad accogliere il sistema viario.

Oggi, a 140 anni di distanza, quelle analisi conservano tutto il loro valore. Certo, la Basilicata adesso è attraversata da una rete viaria molto fitta ma per la mancanza di una seria politica di difesa dei suoi queste strade «costruite più che sulla terra, sulla speculazione».

La grande opera del regime dc, inaugurata con i tradizionali trionfalismi propagandistici, crollano quasi quod-

tidianamente, come a testimoniare la crisi di un intero modello di sviluppo voluto in questi 30 anni per le regioni meridionali. Restano invece ancora in piedi i viadotti romani che da secoli si arrampicano sui colli di Miggiano e Grottole, e collegano ancora oggi Matera con Potenza.

Con la interruzione della strada a scorrimento veloce Matera-Ferrandina, causata dal crollo di un viadotto, i collegamenti del capoluogo con il suo entroterra provinciale e regionale sono resi difficilissimi. Le popolazioni della collina e della montagna mancano di un collegamento con i centri di pianura, e per raggiungere gli ospedali, gli uffici, le scuole del capoluogo. Da tempo ormai le Calabro Lucane hanno ridotto la loro rete viaria in Basilicata tagliando anche il tronco che legava Matera a Pisticci e quindi alla zona industriale.

L'intera regione non è percorsa da una rete ferroviaria, dalla Rete delle Ferrovie dello Stato (la stessa Matera è l'unico capoluogo di provincia in Italia a non avere la

stazione delle FFSS) e le conseguenze di ciò, registrate da sempre in termini di difficoltà di comunicazione e di smistamento dei prodotti industriali, si sentono oggi in maniera più pesante dopo l'interruzione della strada che collegava Matera allo scalo di Ferrandina, utilizzato dai materani come propria stazione ferroviaria.

I comunisti lucani hanno nel passato formulato proposte che ora, in un convegno di Matera, per avviare un piano di efficiente razionalizzazione dei trasporti nel Mezzogiorno, si chiede in primo luogo il ripristino della vecchia linea delle Calabro Lucane e si rigetta, come hanno fatto tutte le regioni, il piano presentato in questi giorni dal ministro Preti perché esse tendono a liquidare e non a rilanciare le ferrovie in concessione.

E' l'indispensabile istituzione del tronco della FFSS Metaponto - Matera - Cerignola - Foggia che collegherebbe due aree economicamente forti (il Metapontino e la Capitanata) attraverso una fascia, quella bradiana, interessata al progetto speciale

della Cassa per il Mezzogiorno. In una regione come la nostra decisivo diventa un sistema di trasporto su gomma razionale e pianificato se teniamo conto che la popolazione lucana è dispersa su tutto il territorio.

Si tratta di problemi, quelli dei trasporti, su cui la sensibilità dei materani si è già manifestata più volte nel passato e le 28 mila firme poste in calce alla petizione che chiede l'istituzione della FFSS a Matera, poggiavano su lotte di massa che dal lontano 1948 le popolazioni lucane hanno intrapreso su questa questione.

Il compagno Lucio Libertini, nel concludere il dibattito, ha voluto affermare i nodi politici che stanno a monte delle richieste delle popolazioni lucane.

Riferendo alcuni dati della crisi delle Ferrovie dello Stato, Libertini ha affermato che «se si dovesse continuare su questa strada non solo non avremmo la FFSS a Matera ma sicuramente altri 5.000 km. di strada ferrata dovranno essere tagliati».

La proposta comunista è quella del risanamento con-

pletivo delle FFSS incominciando dall'attuazione del piano 79-84 già pronto e redatto in collaborazione con le regioni della commissione trasporti della Camera quando lo stesso Libertini ne era presidente. In questo piano (che prevede una spesa di 500 miliardi) non fu inserita la costruzione del tronco che riguarda Matera perché, all'epoca della redazione del piano, la regione Basilicata fu tutt'altro che ferma nella richiesta di collegare Matera alla FFSS.

«Ma non è escluso - ha concluso Libertini - che il Parlamento questo piano su richiesta della regione Basilicata, che deve preparare un proprio piano dei trasporti, possa essere modificato, proponendo almeno l'avvio del tratto che interessa Matera. Se questa richiesta sarà formulata dai comunisti, anche attraverso la voce delle regioni che noi amministriamo insieme ai socialisti ci impegniamo a sostenerla, dando a questa scelta un valore nazionale».

Michele Pace

La domanda di fondo rimasta senza risposta al convegno di Palermo

«Sul metano ora so tutto, meno che cosa farci»

Senza programmazione, la nuova fonte energetica rischia di essere dirottata interamente al Nord

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Ora sappiamo tutto o quasi su questa grande opera: il metanodotto Algeria-Italia. Ci hanno bombardato di informazioni, cifre, statistiche sul consumo del gas naturale, sugli usi che se ne possono fare. Non c'è che dire, abbiamo una preparazione di ferro», dice uscendo dalla Sala dei Convegni di Villa Igea di Palermo un medio imprenditore siciliano.

E sembra raggianato. Ma è solo una impressione. Perché, subito dopo, gonfio a gonfio coi massimi dirigenti della SNAM-ENI, a due passi dal presidente della Regione, il democristiano Santi Mattarella, lancia una dura denuncia: «sappiamo tutto. Bene. Ma come sarà possibile utilizzare davvero il metano che sta per arrivare dal deserto algerino? Questo proprio non ce l'hanno detto; ed invece alla vigilia dello storico appuntamento era quello che volevamo sentire».

E' uno sfogo legittimo. Ed anche un segnale di allarme. Perché, al termine dei giorni di convegno (tema: la utilizzazione in Sicilia del gas naturale algerino, pro-

mosso dalla Regione in collaborazione con la SNAM) il quesito di fondo è rimasto fuori dalla sala. Perché, a parte lo sforzo serio della SNAM, che tutto sommato è una affermata azienda, è stato che mette a disposizione le sue conoscenze, le sue tecniche di avanguardia e i suoi più sperimentati tecnici? La Regione ha dimostrato di aver accumulato già gravissimi ed imperdonabili ritardi.

Insomma: che cosa sarà di quel 30 per cento di metano (equivalente a 3,6 miliardi di metri cubi) che spetta per contratto alla Sicilia? Le imprese industriali potranno servirsene? E ancora: il metano verrà sfruttato come occasione per un rilancio della politica meridionalista?

Ha detto senza mezzi termini l'amministratore delegato della SNAM, l'ingegnere Giovanni Molinari: «per metanizzare la Sicilia non è sufficiente la buona volontà. Bisogna partire subito sul serio: formare le aziende per la distribuzione nella città; preparare le industrie alla trasformazione e gli operatori tecnici in grado di gestire l'utenza».

Del resto, concludendo i lavori di venerdì sera, Miche-

langelo Russo, comunista, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, (ieri mattina ha chiuso la prima parte del convegno della Regione Mattarella), con una battuta ha colto i limiti che hanno pesato sulla iniziativa.

«Avremmo preferito - ha detto Russo - che fosse stato il convegno della Regione, con l'ausilio della SNAM e non, viceversa, il convegno della SNAM con l'ausilio della Regione». Che, poi, non è stata una battuta, a ben guardare.

La Regione infatti continua quasi con coacettaggine a non avere un progetto di utilizzazione del metano all'interno di un piano energetico. Vale a dire: non ha idee almeno sinora. Si spiega così il ruolo subalterno che ha recitato al convegno nei confronti della SNAM, probabilmente non colpevole, ma che ha messo il dito nella piaga: «Se non ci sarà una chiara scelta di politica meridionalista per l'uso del metano, in Sicilia del gas ci resterà solo quella minima parte che sarà possibile consumare. Non si vuole questa svolta? E allora sappiamo già fin d'ora che il metano andrà altrove, prenderà la via del Nord mortificando

ancora una volta la Sicilia e l'intero Mezzogiorno». Il presidente dell'Assemblea ha posto al centro del suo intervento anche il rapporto tra nuova risorsa energetica e interventi di industrializzazione nel Sud. Quale politica viene proposta? L'intervento straordinario nel Mezzogiorno come può aiutarci l'asilo nido, il metano? E chi l'ha detto che il gas algerino dovrà servire solo a garantire l'attività produttiva esistente?

«Se si ragiona con questa logica - ha concluso Russo - si è già perduti in partenza». Questi rilievi hanno avuto una immediata conferma. Al convegno erano assenti i Comunisti, le più diverse associazioni della Confindustria (a parte una presenza dovuta della Confindustria), tutta quella vasta realtà che dovrebbe essere destinataria dei benefici della risorsa algerina. Ma è proprio questo il nodo centrale che bisognava sciogliere alla vigilia dell'apertura dei rubinetti.

Coagulare tutte le energie e le forze per vincere una battaglia in nome di uno sviluppo diverso del Mezzogiorno. Cominciando a far

Sergio Sergi

Nel Cosentino due convegni del PCI sul terrorismo

COSENZA — Due convegni zonali sulla lotta contro la criminalità e l'impegno dei comunisti per l'ordine democratico sono stati indetti nella piana di Sibari e nel Tirreno per oggi e per domani 22 dicembre dalla federazione del Pci di Cosenza.

Questi mattina si terrà al cinema Italia - ore 9,30 - di Spezzano Albanese il primo dei due convegni con introduzione del consigliere provinciale Francesco Tocco e le conclusioni del compagno onorevole Francesco Martorelli. Domani pomeriggio a Paola si svolgerà il secondo convegno con introduzione di Enrico Ambrogio e Martorelli mentre le conclusioni saranno tratte dall'onorevole Stefano Rodotà, del gruppo della sinistra indipendente della Camera.